



Recultiva Brunello Cucinelli: tornare all'Umanesimo

di **RAFFAELLA DE SANTIS**
→ alle pagine **42 e 43**

Brunello Cucinelli

“Torniamo all'umanesimo”



L'INTERVISTA

dalla nostra inviata
RAFFAELLA DE SANTIS
CASERTA

Brunello Cucinelli ha fatto della cultura l'asse portante del suo sistema di produzione e non stupisce che collezioni lauree ad honorem e ora anche un dottorato in architettura, consegnatogli ieri all'università Luigi Vanvitelli di Caserta. Precisamente in “Design per il Made in Italy: Identità, Innovazione e Sostenibilità”. Non stupisce, perché il capitalismo umanistico di Cucinelli, che si irradia dal borgo umbro di Solomeo, poggia non solo sulle fabbriche, su un teatro e una biblioteca ma sulle fondamenta di un lavoro che rispetta la dignità umana. È una costruzione dell'anima che aspira ad andare oltre il profitto e così facendo lo aiuta. Il re del cashmere ha tenuto la sua lectio davanti a una platea di accademici e studenti. Ai ragazzi ha detto: «Studiate il giusto ma soprattutto siate innamorati pazzi».

In che modo l'architettura si lega alla sua idea imprenditoriale?

«Vitruvio sosteneva che un edificio

deve essere prima di tutto solido, poi utile e infine bello. Quando mi hanno comunicato del dottorato honoris causa mi sono emozionato perché mi sento un po' un architetto della mia impresa. Quei tre aggettivi mi hanno guidato: la volevo solida, utile, aggraziata. L'imperatore Adriano diceva: “Roma perirà con l'ultimo uomo sulla terra”. Quest'idea di eternità ci deve guidare».

Una scommessa ambiziosa in tempi di turbocapitalismo.

«Costruire significa progettare a lungo termine. La stessa idea animava Pericle riguardo al Partenone. E secoli dopo conquisterà un pensatore come John Ruskin. Sono tante le cose che un architetto deve tenere presenti, a cominciare da quella familiarità con il luogo di cui parlava Palladio, che significa rispettarne il *genius loci*».

Come consumatori siamo abituati all'usa e getta, lei parla di una temporalità estesa che può apparire anacronistica.

«Ogni imprenditore guarda oltre se stesso, all'eredità che lascia ai propri figli. Vengo da una cultura contadina in cui non si buttava niente, per questo ho scelto di fare un made in Italy di alta qualità e artigianalità. Le confesso che il termine consumatori mi sembra brutto anche per le gomme della macchina. Meglio dire utilizzatori. L'Italia produce manufatti di grande qualità, è la settima potenza al mondo. E l'Europa è l'immagine di un inconfondibile *lifestyle*. Per il nostro continente sarà un secolo d'oro».

La narrazione del declino non la vede tra i suoi sostenitori. Neppure Trump la intimorisce?

«I dazi da Marco Polo in poi non sono mai stati convenienti. Trump sarà ricordato solo come un custode pro tempore dell'America. Gli Stati Uniti sono la più grande democrazia al mondo, lo supereranno».

Non sarà il suo un eccesso di ottimismo?

↑ La Città ideale è una celebre tavola rinascimentale di fine '400 di autore anonimo. Nel tondo: l'imprenditore Brunello Cucinelli



«Sono un grande sostenitore della

speranza. Dobbiamo pensare ai giovani. Ho fatto una ricerca attraverso i secoli e lo sa che è venuto fuori? Che da sempre le nuove generazioni sono viste male. Socrate diceva che i giovani amavano il lusso. Seneca che erano deboli e smidollati. Per Boccaccio erano rammolliti. Peccato parlasse della generazione che avrebbe

posto le basi del Rinascimento».

Lei da giovane che tipo era? Le biografie raccontano di un diploma da geometra a Perugia.

«Allora molti della mia età - oggi sono un settantunenne - frequentavano l'istituto geometri per trovare lavoro. Erano gli anni del sei politico (ride, ndr). Dopo il diploma mi sono iscritto a

ingegneria ma ho fatto in tre anni un solo esame. La verità è che si deve studiare tutta la vita. Il mio è stato un colloquio incessante con il Creato».

La parola Creato si porta dietro una certa sacralità.

«Confucio diceva: a trent'anni ho studiato seriamente; a quarant'anni ho trovato un mio equilibrio; a

cinquant'anni ho risolto i problemi con il cielo. A me è successo a sessant'anni. Una domenica mi sono detto: l'anima è immortale, basta arrovellarsi».

Tutte cose belle, ma le imprese devono fare profitti.

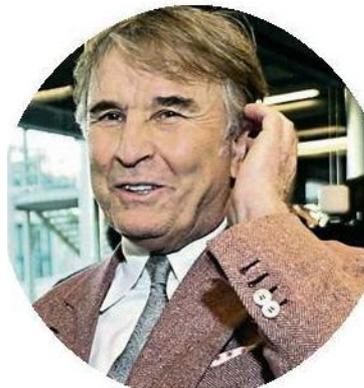
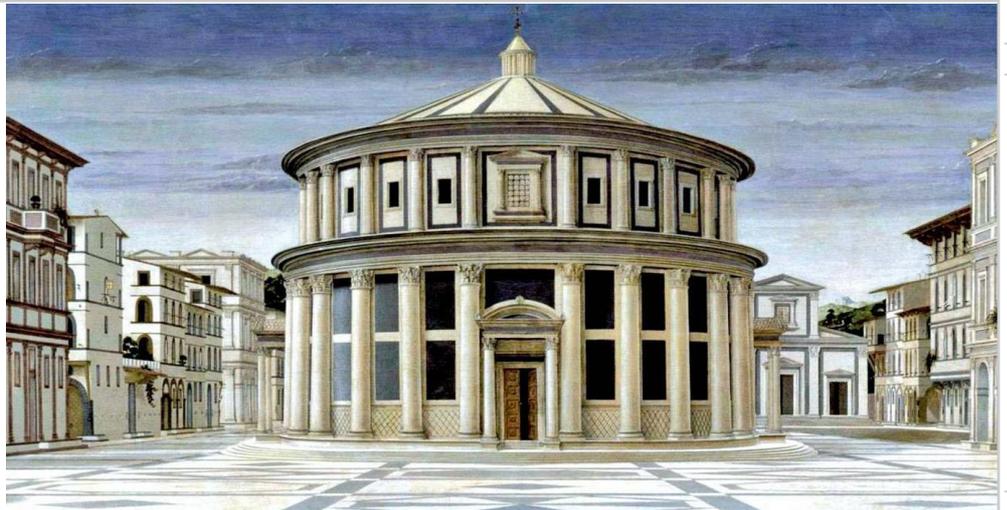
«Esistono però una sostenibilità economica, culturale, tecnologica e morale. L'impresa non deve dimenticare mai l'anima. Viviamo un *tempus novum*, siamo all'inizio di una grande rivoluzione umanistica».

Ne è sicuro? Sono tempi duri, di grande rabbia sociale.

«I social hanno esasperato il male dell'anima. Per questo ho lanciato nella mia azienda un esperimento. Ci sediamo intorno a un tavolo, ascoltiamo. Chi lavora deve poter alzare la mano. L'ho chiamato "piano quinquennale dell'anima"».

L'allusione ad altri piani quinquennali suona scherzosa.

«Ma sì, l'ho fatto apposta. Abbiamo riattivato l'ascolto sul luogo di lavoro. Chi è trattato meglio lavora meglio. Plutarco ne *L'arte di ascoltare* racconta che grazie all'ascolto ha risolto la metà dei suoi



problemi».

Un suo libro s'intitola "Il sogno di Solomeo". Anche sognare è una forma di investimento sul futuro?

«Cammina con i piedi per terra ma fatti guidare sempre dalle stelle, diceva Don Bosco. Fino all'età di 15 anni ho fatto il contadino. Non avevamo la luce in casa, sono cresciuto guardando il cielo. Ancora oggi mi ubriaco dei miei pensieri contemplando le stelle. Il fatto è che non le guardiamo più, presi come siamo da mille impegni. Ma l'anima ha bisogno di mangiare tutti i giorni».

L'anima e il capitale possono convivere?

«Noi siamo quotati in borsa ma l'impresa si può fare puntando a un profitto giusto. Intorno al 10 per cento va bene. Nel 2024 abbiamo superato appena il 12».

Teme l'impatto dell'intelligenza artificiale?

«L'intelligenza artificiale è una nuova strada, dobbiamo percorrerla. Sono convinto che stiamo andando verso un mondo migliore. Ci saranno nuovi lavori e verremo alleggeriti di quelli più ripetitivi. In fondo i robot sono

gentili, progettati per l'empatia. Quando sono con i miei nipotini mi diverto a provocare Alexa. Le dico: Alexa vaff... E lei mi risponde qualcosa tipo: non è di mia competenza. Una volta i ragazzi del mio staff mi hanno fatto ascoltare l'audio di una discussione a Solomeo tra me e Steve Jobs. Era realizzata con l'intelligenza artificiale, Jobs qui non è mai stato. È vero però che ho fatto per lui 400 t-shirt nere a lupetto».

Crede in un mondo migliore nonostante le guerre in atto?

«I conflitti ci sono sempre stati, ma guardiamo i progressi della medicina. Mio babbo, morto a 100 anni, in vecchiaia si lamentava perché doveva prendere tante medicine. E se non le avesse avute?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Quando mi hanno
comunicato del
dottorato honoris causa
a Caserta mi sono
emozionato
perché mi sento un po'
un architetto
della mia impresa

“

Da sempre le nuove
generazioni sono viste
male. Per Boccaccio
i giovani erano rammolliti
Peccato parlasse
di quelli che avrebbero
posto le basi
del Rinascimento